

IL DIBATTITO

È Gilberto Galvagni a farsi portavoce del gruppo di lavoro che dal 2013 ha sollevato il caso portandolo all'attenzione dei giudici su indicazione dello stesso sindaco Betta

«Nessuno ha vinto, ci perdiamo tutti»

Il «Comitato salvaguardia» sulla sentenza ex Argentina

ROBERTO VIVALDELLI

«Da uomo cosciente delle proprie responsabilità non posso esimersi dall'esprimere il mio pensiero e quello del Comitato Salvaguardia dell'Oliveira». A parlare è Gilberto Galvagni, voce del comitato e una delle anime del coordinamento ambien-

«La sentenza è chiara, il reato è accertato ma prescritto. Rifaremmo tutto un'altra volta»

talista. L'oggetto, naturalmente, è la sentenza d'appello sul compendio «ex Argentina». «Volutamente non intendo rispondere alle infelici battute del sindaco Alessandro Betta apparse sulla cronaca quando afferma che "ora qualcuno ci

pennerà due volte prima di permettersi di aprire bocca". Evidentemente - sottolinea Galvagni, in un incontro con la stampa svoltosi ieri mattina - gli sfugge la differenza tra un'assoluzione per non aver commesso il fatto o perché il fatto non sussiste e l'estinzione dei reati per prescrizione. Nessuno può togliere la parola, il pensiero è libero. No, sindaco Alessandro, non me la tappi la bocca».

Si sono susseguite, ricorda Gilberto Galvagni, «una prima sentenza di estinzione del reato d'abuso d'ufficio per prescrizione, una sentenza di primo grado di condanna e oggi, quella d'appello che ha derubricato il reato della lettera c alla lettera a dell'art.44 del testo unico sull'edilizia n.380/01, dichiarandolo poi estinto per prescrizione. Sottolineo che nessuno ha rinunciato alla prescrizione». Inoltre, dichiara, a «Italia Nostra è stato riconosciuto il risarcimento del danno di 25.000 euro, per la compromissione del paesaggio», che il portavoce del comitato definisce un «risarcimento simbolico» e che sarebbe

SULLA CITTÀ

I profili grigio-azzurri di due dei tre volumi dell'ex Argentina che si scorgono facilmente appena sopra i tetti di Arco e in questo caso alle spalle della Collegiata. La vicenda si è conclusa mercoledì con il verdetto della Corte d'Appello, tra assunzioni, derubricazioni e prescrizioni. Ma il reato di abuso edilizio c'è, anche se non è più perseguibile e nessuno ha rinunciato alla prescrizione in giudizio

spettato anche al Comune di Arco qualora «si fosse costituito parte civile» nel processo. Quando abbiamo iniziato nel 2013, afferma, «con la serata pubblica a Palazzo Panni, avevamo come unico scopo» quello di «sottolineare come l'ufficio tecnico e i politici dell'epoca non avessero agito con il giusto rigore. La nomenclatura culturale era rimasta in perfetto silenzio. Chi ci ha dato il cosiddetto là - ricorda - fu proprio l'attuale sindaco Alessandro Betta che, davanti alla richiesta di risposte ai tanti perché, ci invitò a rivolgerci alla magistratura. Non era nostra intenzione, inizialmente. Abbiamo fatto un



lavoro di ricerca enorme, portando un "malloppo" all'attenzione della magistratura la quale, nella sua piena legittimità e indipendenza, ha deciso di andare avanti, quando avrebbe potuto tranquillamente gettare quello stesso malloppo nel cestino. Siamo stati i portavoce dei cittadini e della loro indignazione e ringrazio i cittadini che con noi, sensibili e innamorati della loro bella Arco, ci hanno aiutati a sostenere le spese legali». Il nostro focus, sottolinea, «è sempre stato sulla man-

canza di rigore, con l'ex Argentina abbiamo perso la fiducia nell'azione urbanistica ed edilizia del Comune di Arco e per questo abbiamo iniziato a essere vigili. Le risposte alle nostre domande sono arrivate: il consulente tecnico Roberto Maccabruni ha riconosciuto molto di quanto da noi evidenziato».

Per quanto concerne la sentenza, spiega, «sotto l'aspetto umano non sono dispiaciuto dell'esito del procedimento, sono infatti nella piena convinzione

che tutte le persone direttamente ed indirettamente coinvolte abbiano vissuto momenti d'intensa e umana tensione. Ma in questa vicenda non ci sono né vincitori né vinti, chi ci ha perso è l'intera comunità. Quel luogo, accanto al Parco arciduciale e all'ombra del millenario castello, meritava ben altra sorte e ben avrebbe potuto averla». Se potessi tornare indietro, ricorda Galvagni a nome del comitato, «non me ne voglia il sarto amico Roberto Miorelli con il quale ci siamo sempre detti le cose guardandoci negli occhi, né il mio sindaco Alessandro (Betta), rifarei lo stesso percorso».